

3 FEBBRAIO 2019 – IV DOPO L'EPIFANIA – SALMO 82

past. Winfrid Pfannkuche

Salmo di Asaf. Dio sta nell'assemblea divina; egli giudica in mezzo agli dèi. ² «Fino a quando giudicherete ingiustamente e avrete riguardo agli empi? ³ Difendete la causa del debole e dell'orfano, fate giustizia all'afflitto e al povero! ⁴ Liberare il misero e il bisognoso, salvatelo dalla mano degli empi! ⁵ Essi non conoscono né comprendono nulla; camminano nelle tenebre; tutte le fondamenta della terra sono smosse. ⁶ Io ho detto: "Voi siete dèi, siete figli dell'Altissimo". ⁷ Eppure morrete come gli altri uomini e cadrete come ogni altro potente». ⁸ Sorgi, o Dio, giudica la terra, poiché tutte le nazioni ti appartengono.

Care sorelle e cari fratelli, *Dio sta nell'assemblea divina; egli giudica in mezzo agli dèi.* Immaginatevi la scena: *Dio sta nell'assemblea divina; egli giudica in mezzo agli dèi.*

Chi è Dio? Sì, il Signore, il Dio d'Israele. E chi è questa assemblea divina, chi sono questi dèi? Certo, il pantheon dei vari dèi canaanei di allora. Un'immagine arcaica. Lontana da ogni nostra immaginazione. Un'assemblea celeste, di quelli di lassù che comandano, ma che con noi non c'entrano niente.

Ma ora, questo Dio è sceso da lassù, entrato nella realtà umana, penetrato nella nostra realtà, rendendosi nostro servo in Gesù Cristo. Ecco, l'unico modo per immaginarci Dio è Gesù Cristo, l'immagine di Dio. Allora è Gesù che sta nell'assemblea divina, che giudica in mezzo agli dèi.

Chi sono dunque questi dèi? Questa è la sfida alla nostra immaginazione oggi. Non sono gli dèi canaanei. Ma sono i nostri dèi. L'immagine dell'assemblea divina è attuale. È un'assemblea che delibera oggi, i suoi atti vengono letti e decisi oggi.

All'inizio di ogni assemblea si stabilisce la sua composizione, si contano i presenti. Chi sono questi nostri dèi?

Il denaro. L'amore per il denaro. Presente?

Il desiderio. Il sesso. Il volere sempre di più. Presente?

La preoccupazione. La forza subdola che si infila sempre e ovunque. Presente?

La paura. La maestra della nostra vita. Presente?

La carriera. La nostra ricerca di gratificazione e successo. Presente?

La ragione. Il nostro avere sempre ragione. Presente?

La religione. Il nostro tentativo di manipolare Dio. Presente?

La forza, la bellezza, la salute. La nostra immagine. Presente? Noi stessi. Il nostro Io. Presente?

Sì, presenti, siamo tutti qui, tutti i nostri dèi, siamo tutti dèi. Eccoci qui, assemblea divina, convocata da questa parola del Salmo 82, per volontà di Dio riuniti qui attorno al Cristo presente in mezzo a noi. E Cristo non sta lì in mezzo a noi muto. C'è bisogno di parlare. C'è bisogno di un'assemblea. C'è bisogno di un'assemblea che parla. C'è bisogno di un'assemblea che ascolta Dio:

«Fino a quando giudicherete ingiustamente e avrete riguardo agli empi? Difendete la causa del debole e dell'orfano, fate giustizia all'afflitto e al povero! Liberare il misero e il bisognoso, salvatelo dalla mano degli empi!»

Che cosa rispondono i nostri dèi presenti in questa assemblea?

Che cosa vuoi che risponda il denaro. È muto. Non è interessato alla causa del povero. Che cosa vuoi che risponda il nostro desiderio? Non dirà niente. Non è interessato alla causa del misero. Che cosa vuoi che dica la nostra preoccupazione? È occupata di sé stessa. E la nostra paura? Sta in silenzio, piuttosto è disposta a difendere la causa degli empi. La nostra ambizione non dice niente, perché con questa gente carriera non la fai. E la nostra ragione, che cosa dice? Niente, perché dà questa predica dell'accoglienza per scontato, ci mancherebbe. La nostra religione, il nostro tentativo di manipolare Dio, nel momento che Dio parla, resta ammutolita. Anche la nostra forza non si fa più sentire, infatti, non è interessata al debole, come la bellezza non è dei miseri e la salute si tiene a debita distanza per non contagiarsi con quest'accozzaglia di poveri Cristi.

«Fino a quando giudicherete ingiustamente e avrete riguardo agli empi? Difendete la causa del debole e dell'orfano, fate giustizia all'afflitto e al povero! Liberate il misero e il bisognoso, salvatelo dalla mano degli empi!»

I nostri déi non dicono niente. Sono insensibili. Così sono: noi siamo interessati a loro, anzi, innamorati di loro. Ma loro non sono interessati a noi, non importiamo loro nulla. All'inizio appaiono come la cosa più importante del mondo, all'inizio appunto sono i nostri déi, e non possiamo fare a meno di loro. Ma, alla fine, fanno a meno di noi. Non dicono niente. Rimangono indifferenti, insensibili, lassù a comandare il nulla.

E noi stessi che cosa rispondiamo? Che cosa rispondiamo al Signore in mezzo a noi?

Cerchiamo dei compromessi, cerchiamo delle risposte senza dover perdere denaro. Cerchiamo delle risposte senza dover rinunciare ai nostri desideri. Risposte che rispettano le nostre preoccupazioni e le nostre paure. Che non compromettano la nostra carriera, la nostra posizione e la nostra immagine. Cerchiamo risposte che accontentino tutti, tutti i nostri déi; risposte che accontentino noi e, con noi, gli empi e magari anche Dio. E quindi, anche noi, non diciamo niente. Rimaniamo indifferenti, insensibili, rimaniamo lassù a comandare. Il nulla, sì, il nulla.

«Essi non conoscono né comprendono nulla; camminano nelle tenebre; tutte le fondamenta della terra sono smosse», dice Dio in mezzo alla nostra assemblea.

E Dio passa alla delibera, all'atto di questa assemblea divina: *«Io ho detto: "Voi siete déi, siete figli dell'Altissimo". Eppure morrete come gli altri uomini e cadrete come ogni altro potente»*.

Una sentenza di morte. La conoscevamo già. Sapevamo di dover morire. Eppure ci spaventiamo ogni qualvolta che la sentiamo pronunciare, che diventa un atto, attuale, *tutte le fondamenta della terra sono smosse*.

Ma la sentenza di morte colpisce anzitutto i nostri déi. Muore l'amore del denaro, il nostro volere sempre di più, quando Dio parla in mezzo a noi; muoiono e si trasformano in mezzi preziosi al servizio del prossimo che fanno la differenza.

Con questo atto divino muoiono le nostre preoccupazioni e le nostre paure, non ci comandano più; muoiono e si trasformano in serve sensibili della nostra vita, nella cura e nella premura per la vita degli altri.

Quando Dio parla in mezzo a noi, la nostra posizione sociale, la nostra ragione, la nostra religione, la nostra immagine, muoiono e si trasformano in dolci servitrici per la causa del debole.

E noi? Anche noi moriamo quando Cristo giudica in mezzo a noi. Cadiamo come ogni altro potente. Cade il nostro Io. Il nostro essere degli déi. E diventiamo umani. Restare umani, forse è questo il messaggio più importante oggi.

E Cristo ci fa rialzare, quel Cristo vivo in mezzo a noi che ci parla. Che ci convoca oggi alla sua mensa e ci trasforma nei suoi discepoli e nelle sue discepole. Sensibili. Interessati. Dolci. Che non rimangono lassù a comandare, ma scendono a servire. Liberati dai loro déi. Liberati dal loro credere di essere divini che guardano da lontano e giudicano in base al denaro, al desiderio, alla preoccupazione, alla paura; guardano e giudicano sulla base della propria posizione, ragione e religione. Osservano e giudicano sé stessi. Basta, tutto ciò è morto.

E noi siamo vivi.

C'è bisogno di assemblee come questa. Ogni nazione ha bisogno di tali assemblee che la liberano dai suoi déi: *Sorgi, o Dio, giudica la terra, poiché tutte le nazioni ti appartengono*.

Ogni organismo ha bisogno di tali assemblee. La nostra chiesa, ma anche le nostre famiglie, le nostre vite ogni giorno hanno bisogno di una tale convocazione, bisogno di un salmo. Di un'assemblea divina che rimette al centro della nostra vita la parola, la volontà d'amore di Dio. E fa sì che restiamo umani. In Cristo Gesù.